

Premio Leopardi Prova Nazionale
1 giugno 2017

Prima parte (durata 1 ora)

1.

*Poi che del patrio nido
I silenzi lasciando, e le beate
Larve e l'antico error, celeste dono,
Ch'abbella agli occhi tuoi quest'ermo lido
Te nella polve della vita e il suono
Tragge il destin; l'obbrobriosa etate
Che il duro cielo a noi prescrisse imparà,
Sorella mia, che in gravi
E luttuosi tempi
L'infelice famiglia all'infelice
Italia accrescerai. Di forti esempi
Al tuo sangue provvedi. Aure soavi
L'empio fato interdice
All'umana virtude,
Nè pura in gracil petto alma si chiude.*

È la prima strofa della canzone *Nelle nozze della sorella Paolina*, scritta a Recanati nell'ottobre-novembre 1821 e pubblicata la prima volta nell'edizione bolognese del 1824, e in quarta posizione nell'edizione definitiva dei *Canti*.

a) Trascrivi il testo in italiano corrente (sintassi e lessico), mirando a renderlo comprensibile a un ipotetico compagno di classe, digiuno della lingua letteraria di primo Ottocento e tuttavia desideroso di conoscere il significato esatto dei versi.

b) Illustra allo stesso ipotetico compagno con alcuni esempi la forza poetica di alcune espressioni letterarie (p. es. *patrio nido*; *antico error*, ecc.) rispetto al linguaggio corrente.

2.

*Pene tu spargi a larga mano; il duolo
Spontaneo sorge: e di piacere, quel tanto
Che per nostro miracolo talvolta
Nasce d'affanno, è gran guadagno. [...]*

Questi versi de *La quiete dopo la tempesta*, sono stati trascritti con qualche svista. Sapresti individuarla? Vuoi provare a correggerli?

3.

È celebre il primo verso di A Silvia: "Silvia, rimembri ancora". Tre parole a costruire uno splendido settenario. Nell'autografo, ora a Napoli, aveva scritto "sovvenienti"; nelle bozze dell'edizione napoletana del 1835: "rammenti"; che poi aveva corretto a mano in "rimembri". Che cosa, a tuo avviso, ha indotto il poeta a mutare, all'ultimo momento, il verbo?

Seconda parte (3 ore)

In una lettera a Giampietro Viessesux del 4 marzo 1826 Leopardi rifiuta la collaborazione all'«Antologia» con le seguenti motivazioni:

«La vostra idea dell'Hermitte des Apennins, è opportunissima in sè. Ma perchè questo buon Romito potesse flagellare i nostri costumi e le nostre istituzioni, converrebbe che prima di ritirarsi nel suo romitorio, fosse vissuto nel mondo, e avesse avuto parte non piccola e non accidentale nelle cose della società. Ora questo non è il caso mio. La mia vita, prima per necessità di circostanze e contro mia voglia, poi per inclinazione nata dall'abito convertito in natura e divenuto indelebile, è stata sempre, ed è, e sarà perpetuamente solitaria, anche in mezzo alla conversazione, nella quale, per dirlo all'inglese, io sono più absent di quel che sarebbe un cieco e sordo. Questo vizìo dell'absence è in me incorreggibile e disperato. Se volete persuadervi della mia bestialità, domandatene a Giordani, al quale, se occorre, do pienissima licenza di dirvi di me tutto il male che io merito e che è la verità. Da questa assuefazione e da questo carattere nasce naturalmente che gli uomini sono a' miei occhi quello che sono in natura, cioè una menomissima parte dell'universo, e che i miei rapporti con loro e i loro rapporti scambievoli non m'interessano punto, e non interessandomi, non gli osservo se non superficialissimamente. Però siate certo che nella filosofia sociale io sono per ogni parte un vero ignorante. Bensì sono assuefatto ad osserrar di continuo me stesso, cioè l'uomo in se, e similmente i suoi rapporti col resto della natura, dai quali, con tutta la mia solitudine, io non mi posso liberare. Tenete dunque per costante che la mia filosofia (se volete onorarla con questo nome) non è di quel genere che si apprezza ed è gradito in questo secolo; è bensì utile a me stesso, perchè mi fa disprezzar la vita e considerar tutte le cose come chimere, e così mi aiuta a sopportar l'esistenza; ma non so quanto possa esser utile alla società, e convenire a chi debba scrivere per un Giornale».

Una riflessione simile si ritrova già in un pensiero dello Zibaldone del 12 maggio 1825:

«Ad ogni filosofo, ma più di tutto al metafisico è bisogno la solitudine. L'uomo speculativo e riflessivo, vivendo attualmente, o anche solendo vivere nel mondo, si gitta naturalmente a considerare e speculare sopra gli uomini nei loro rapporti scambievoli, e sopra se stesso nei suoi rapporti cogli uomini. Questo è il soggetto che lo interessa sopra ogni altro, e dal quale non sa staccare le sue riflessioni. Così egli viene naturalmente ad avere un campo molto ristretto, e viste in sostanza molto limitate, perché alla fine che cosa è tutto il genere umano (considerato solo nei suoi rapporti con se stesso) appetto alla natura, e nella universalità delle cose? Quegli al contrario che ha l'abito della solitudine, pochissimo s'interessa, pochissimo è mosso a curiosità dei rapporti degli uomini tra loro, e di se uomini; ciò gli pare naturalmente un soggetto e piccolo e frivolo. Al contrario moltissimo l'interessano i suoi rapporti col resto della natura, i quali tengono per lui il primo luogo, come per chi vive nel mondo i più interessanti e quasi soli interessanti rapporti sono quelli cogli uomini; l'interessa la speculazione e cognizion di se stesso come se stesso; degli uomini come parte dell'universo; della natura, del mondo, dell'esistenza, cose per lui (ed effettivamente) ben più gravi che i profondi soggetti relativi alla società».

Discuti e argomenta tale distinzione tra riflessione filosofica sull'uomo in quanto parte della natura e sugli uomini nella società e nella storia, anche in rapporto al dibattito attuale su natura e cultura.

*La prova, della durata di quattro ore, è organizzata in due fasi:
una prima fase della durata di un'ora, nella quale si richiede la
parafrasi di alcuni versi di Leopardi e la risposta a quesiti di ordine
lessicale, metrico e stilistico;
una seconda fase della durata di tre ore, nella quale si propone di
sviluppare liberamente una traccia di riflessione tematica.
La valutazione prevede un punteggio in decimi: sino a quattro decimi
alla prima fase e sino a sei decimi alla seconda fase.
Il giudizio della commissione e della CTN è insindacabile.
È consentito l'uso del vocabolario di italiano.*